

ex libris

Una confortevole,  
levigata,  
ragionevole,  
democratica non libertà  
prevale nella civiltà  
industriale avanzata,  
segno di progresso tecnico.

Herbert Marcuse  
«L'uomo a una dimensione»

la finestra sul cortile

## PRIMAVERA... E IL FACCIONE SE N'È ANDATO

Lello Voce

La mia finestra l'ho riaperta solo da qualche giorno. Precisamente da quando hanno smontato l'impalcatura che copriva un palazzo, lì di fronte, che spunta tra le cime degli alberi del lungofiume. Non era l'impalcatura che mi infastidiva, era il faccione di Berlusconi che mi osservava sorridente e furbo da un mega-manifesto abbarbicato ai tubi innocenti, come un parassita: campeggiava sul mio orizzonte come la mamma di Woody Allen nel cielo terso di New York in non ricordo più che film. Ho provato a resistere, ma era insopportabile: appena alzavo lo sguardo dallo schermo del computer me lo trovavo di fronte. Era devastante, mi inquinava l'immaginario, mi rendeva nervoso e insofferente, credo avesse influenza negativa sin sulle mie funzioni rigenerative. Ho notato che risplendeva di più nelle giornate grigie, quasi godesse della latitanza della primavera: più l'atmosfera diven-

tava autunnale più il sorriso dentuto risplendeva, radioso, soddisfatto, con l'aria ghiotta del gatto che si è appena pappato il topo e a me veniva naturale immaginarmi nei panni (nei peli) del sopraccitato roditore. Quando c'era il sole, invece, sembrava sfocarsi e sfumare un po': come fosse la rivincita delle francescane creature, dell'aere nubiloso et sereno, di Sorella Luna, la vendetta di Fratello Sole, bello et icuondo, sul cerone plasticato del manifesto-vampiro, che spariva all'apparire della luce. Chiaro memento, questo, di come Berlusconi aborrisca la primavera e l'estate: col sole si lavora poco e si sogna la Rivoluzione... Dunque: un eterno autunno per tutti, tranne che per lui e i suoi amici, e tranne per quelli mandati a morire nell'inferno assoluto dell'Iraq. Per la Patria e la Libbertà! Ole!

Ora, comunque, l'hanno tolto e io, nel giorno della Festa



della Repubblica (che, per inciso, dovrebbe essere la festa della libertà, dei diritti, dell'eguaglianza e non l'occasione per sfogare tutto il nostro cattivo gusto facendo sfilare strumenti di morte in un giorno che ricorda una pace finalmente raggiunta), per celebrarla degnamente, ho riaperto la mia finestra. Ed ora, appoggiato al davanzale, penso che mi piacerebbe poter vedere, affacciato da qui, quello che accadrà il 4 a Roma, quando il Presidente più sciocco e ignorante che abbia mai governato gli Stati Uniti verrà da noi a festeggiare non si sa che, in una città la quale, per amor del vero, come Napoli, si liberò da sola. E mi scopro preoccupato e penso che, dipendesse solo dai manifestanti, non lo sarei, ma che poi invece tutto dipende anche dalla politica dell'Ordine Pubblico voluta da un Ministro tanto inquietante da stare a gridare al lupo già da settimane, con maleaguranti guaiti. E penso che forse avremmo fatto meglio a fare come suggeriva mia suocera: andarcene tutti da Roma, chiudere scuole, negozi, uffici, fabbriche, lasciarli in solitario tête à tête, i due killer. In una città chiusa per lutto: lutto della democrazia e dell'intelligenza.

### La Lega contro l'Italia

in edicola  
il libro con l'Unità  
a € 4,00 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Giorni di Storia

La mafia esiste ancora

domani in edicola  
con l'Unità a € 3,50 in più

Giorgio Agamben

L'ANTICIPAZIONE

Nei romanzi di Kafka ci vengono incontro creature che si definiscono «aiutanti» (*Gehilfen*). Ma aiuto, essi non sembrano proprio in grado di darne. Non s'intendono di nulla, non hanno «apparecchi», non combinano che scemenze e bambinate, sono «molesti» e, perfino, a volte, «facciati» e «lascivi». Quanto all'aspetto, sono così simili che si distinguono solo per il nome (Arturo, Geremia), si somigliano «come serpenti». E, tuttavia, sono attenti osservatori, «svelti» e «snodati», hanno occhi sfavillanti e, in contrasto ai loro modi puerili, facce che sembrano da adulti, «da studenti, quasi» e barbe lunghe e abbondanti. Qualcuno, non si sa bene chi, l'ha assegnati e non è facile toglierseli di dosso. Insomma, «noi non sappiamo chi siano», e magari sono degli «inviati» del nemico (il che spiegherebbe perché non fanno altro che appostarsi e spiare). Eppure somigliano ad angeli, a messaggeri che ignorano il contenuto delle lettere che devono recapitare, ma il cui sorriso, il cui sguardo, la cui stessa andatura «sembrano un messaggio».

Ciascuno di noi ha conosciuto di queste creature che Benjamin definisce «crepuscolari» e incomplete, simili ai *gandharva* delle saghe indiane, metà geni celesti e metà demoni. «Nessuna ha un posto fisso, contorni netti e inconfondibili; nessuna che non sia in atto di salire o di cadere; nessuna che non si scambi col suo nemico o col suo vicino; nessuna che non abbia compiuto la sua età e che non sia profondamente esausta eppure ancora all'inizio di un lungo viaggio». Più intelligenti e dotati degli altri nostri amici, sempre intenti in immaginazioni e progetti per i quali sembrano avere tutte le qualità, non riescono, però, a finire nulla e restano generalmente senz'opera. Essi incarnano il tipo dell'eterno studente e del gabbamondo, che invecchia male e che, alla fine, dobbiamo, sia pure a malincuore, lasciarci alle spalle. Eppure in loro qualcosa, un gesto inconcluso, una grazia improvvisa, una certa matematica spavalderia nei giudizi e nel gusto, un'area scioltezza delle membra e delle parole testimoniano della loro appartenenza a un mondo complementare, allude a una cittadinanza perduta o a un altrove inviolabile. Un aiuto, in questo senso, ce l'hanno dato, anche se non riusciamo a dire quale. Forse consisteva appunto nel loro essere inaiutabili, nel loro ostinato «per noi non c'è nulla da fare»; ma, proprio per questo, sappiamo alla fine di averli in qualche modo traditi.

Forse perché il bambino è un essere incompiuto, la letteratura per l'infanzia è piena di aiutanti, essere paralleli e approssimativi, troppo piccoli o troppo grandi, gnomi, larve, giganti buoni, geni e fatine capricciose, grilli e lumachine parlanti, ciuchini cacadenari e altre creature incantate che nel momento del pericolo spuntano per miracolo a tirar fuori d'impaccio la buona principessa o Giovanni senza paura. Sono i personaggi che il nar-

*Sono nei romanzi di Kafka e nelle favole per bambini. Nei racconti di Walser e nelle Mille e una notte. Sono quelli che ci aiutano forse angeli forse «traduttori» destinati ad essere dimenticati.*

# Gli Aiutanti



Un acquerello di Lorenzo Mattotti

### il libro

Il testo di Giorgio Agamben che

pubblichiamo in questa pagina è tratto da un piccolo libro edito da Nottetempo nella collana I sassi, che si intitola «Il Giorno del Giudizio» (da oggi nelle librerie). La pubblicazione contiene due saggi: il primo dedicato al lavoro di Mario Dondero e illustrato con alcuni scatti del fotografo, compreso il celebre «Les Editions de Minuit» del 1959. Il secondo, invece, è dedicato alla figura dell'«aiutante», in letteratura e nella filosofia. Agamben insegna Estetica all'Università di Verona ed è uno dei maggiori studiosi di Walter Benjamin, di cui ha scoperto numerosi scritti inediti. Nella sua vasta produzione, dopo numerose opere incentrate sul rapporto tra filosofia, letteratura e poetica, ha orientato la sua ricerca verso il legame tra filosofia e politica.

ratore dimentica alla fine della storia, quando i protagonisti vivono felici e contenti fino alla fine dei loro giorni; ma di loro, di quella «gentaglia» inclassificabile cui, in fondo, devono tutto, non si sa più nulla. Eppure provate a chiedere a Prospero, quando ha dimesso tutti i suoi incanti e fa ritorno, con gli altri umani, al suo ducato, che cos'è la vita senza Ariel.

Un tipo perfetto di aiutante è Pinocchio, il burattino meraviglioso che Gepetto vuol fabbricarsi per girare il mondo

con lui e guadagnare così «un tozzo di pane e un bicchier di vino». Né morto né vivo, mezzo *golem* e mezzo robot, sempre pronto a cedere a tutte le tentazioni e a promettere, un istante dopo, che «da oggi in poi sarò buono», questo archetipo eterno della serietà e della grazia dell'umano, nella prima versione del romanzo, prima che all'autore venisse in mente di aggiungere una fine edificante, a un certo punto «stira i piedi» e muore nel modo più vergognoso, ma senza diventare un

ragazzo. E un aiutante è anche Lucignolo, con quel suo «personalino asciutto, secco e allampanato, tale e quale come il lucignolo nuovo di un lumino da notte», che annuncia ai compagni il paese di Cuccagna e ride a crepapelle quando si accorge che gli sono spuntate le orecchie d'asino. Della stessa pasta sono anche gli «assistenti» di Walser, irrimediabilmente e caparbiamente occupati a collaborare a un'opera del tutto superflua, per non dire inqualificabile. Se studiano - e sembra che studino

le caratteristiche del tempo messianico, appartengono già all'ultimo giorno. Curiosamente - ma forse proprio per questo - essi sono scelti fra i non-arabi, sono stranieri fra gli arabi, sono stranieri fra gli arabi anche se parlano la lingua.

Il *Mahdi*, il messia che viene alla fine dei tempi, ha bisogno dei suoi aiutanti, che sono in qualche modo le sue guide, anche se essi non sono, in verità, che le personificazioni delle qualità o «stazioni» della sua stessa saggezza. «Il Mahdi prende le sue decisioni e pronuncia i suoi giudizi solo dopo essersi consultato con essi, poiché sono i veri conoscitori di ciò che esiste nella realtà divina». Grazie ai suoi aiutanti, il Mahdi può comprendere la lingua degli animali e estendere la sua giustizia tanto agli uomini che ai *jinn*. Una delle qualità degli aiutanti è, infatti, di esseri «traduttori» (*mutarjim*) della lingua di Dio nella lingua degli uomini. Secondo Ibn-Arabi, tutto il mondo non è anzi che una traduzione della lingua divina e gli aiutanti sono, in questo senso, gli operatori di un'incessante teofania, di una continua rivelazione. Un'altra qualità degli aiutanti è la «visione penetrante», con la quale essi riconoscono gli «uomini dell'invisibile», cioè gli angeli e gli altri messaggeri che si nascondono in forme umane o animali.

Ma gli aiutanti, i traduttori, come si fa e riconoscerli? Se, stranieri, si nascondono fra i fedeli, chi avrà la visione per distinguere i visionari?

festival

## Le tre «P» della poesia

Primavera fortunata per la poesia. Dopo la prima edizione del Festival Internazionale di Poesia di Parma (a fine maggio), che ha visto alternarsi sul palcoscenico dello splendido teatro Farnese i maggiori poeti europei, ora il testimone passa a Pistoia e a Perugia. Le tre «P» della poesia. Si apre oggi, nella città toscana, *Il cammino delle comete*, tre giorni di incontri internazionali di poesia che daranno voce ad autori di tutto il mondo. Fino a sabato, ogni giorno alle 19 e alle 21,30 (ingresso libero) leggeranno le loro poesie: Francisca Aguirre (Spagna), Maria Victoria Atencia (Spagna), Amiri Baraka (Stati Uniti), Roberto Carifi, Biancamaria Frabotta, Kajetan Kovic' (Slovenia), Alberto Masala, Maram al-Masri (Siria), Carlos Nejar (Brasile), Nimrod (Ciad), Simon Ortiz

(Stati Uniti), Janine Pommy Vega (Stati Uniti), Martin Reints (Olanda), Jorge Riechmann (Spagna), Hassan Teleb (Egitto), Taijin Tendo (Giappone), Giacomo Trinci e Saadi Yousef (Iraq). In particolare, oggi, nella giornata dedicata a Pablo Neruda, sono previste la proiezione del corto *Pablo, muerte de un poeta* di Manoel Basalto e le testimonianze in video del poeta ecuadoregno Jorge Enrique Adoum e del nicaraguense Ernesto Cardenal. Amiri Baraka è l'ospite di punta della giornata di domani, dedicata alla letteratura afroamericana, mentre sabato con Simon Ortiz si parlerà della poesia degli indiani d'America.

Di *Poesia e spiritualità*, invece, si parlerà a Perugia, nella seconda delle tappe del «viaggio in Italia» organizzato dalla Telecom e partito da Cosenza. Fitto di incontri e

spettacoli il programma: dal 4 al 6 giugno si alterneranno incontri, letture, recital e concerti. Da Derek Walcott con Franco Branciaroli e Luigi Sampietro a Mario Luzi con Luigi Lo Cascio; dai cantori in Ottava rima a Carlo Cecchi alle prese con le poesie di Sandro Penna; da Antonella Anedda con Oleg Mincer a Patrizia Cavalli in assolo; da Anna Galiena e la sua lettura del *Sogno di un mattino di primavera* di Gabriele D'Annunzio al Poetry Slam curato da Lello Voce, con la partecipazione di Anna Belardinelli, Enzo Coli, Rosaria Lo Russo, Veronica Raimo, Stefano Raspini, Sparajuri Lab, Straccivari, Filippo Timi, Sara Ventroni; da Emanuele Severino che dice Giacomo Leopardi a Licia Maglietta che interpreta Alda Merini: *Delirio Amoros*.